



Ciò che rende il nostro cuore lieto è la presenza di Cristo risorto

a cura di **Barbara Falgiani**

Dal mese di gennaio ho avuto la Grazia di stare particolarmente accanto ai nostri amici Marco e Maria. Ancora oggi è una preziosa occasione di vedere come il Signore ci chiama sempre ad essere in gioco dentro tutto ciò che accade. Leggendo la loro storia non ci venga da pensare che la “questione” sia solo per qualcuno “particolarmente provato” e non piuttosto “qualcosa” che ha a che fare con ciascuno, sempre, dentro ogni momento, più intenso o più quotidiano. Per loro, per tutti, le circostanze cambiano senza sosta; cosa, allora, è realmente necessario, sempre e per ciascuno? Di Chi siamo bisogno, dentro tutto ciò di cui è fatta questa nostra vita? A tema c'è sempre la felicità del nostro cuore e Chi può veramente soddisfarla, l'esperienza reale della Sua Presenza, con e tra noi. E quando *“la sua presenza necessaria avvince il nostro cuore tutto è possibile e tutto diventa avvenimento nel suo ambito”* (Nicolino Pompei, *La Felicità in Persona*). Questa esperienza abbiamo chiesto ai nostri carissimi amici di testimoniare.

MARCO. Circa un anno fa abbiamo scoperto di aspettare il nostro terzogenito. Sin da subito siamo stati superati da una grandissima gioia per il dono di questa nuova vita, anche se apparentemente tutto intorno a noi avrebbe portato a dire che non era proprio “il momento giusto”. Eravamo da poco usciti dal lockdown ed in seria difficoltà economica: a livello lavorativo passavo di attività in attività, senza reali prospettive e con l'aggravante della pandemia. Casa piccola, in affitto, nemmeno un euro da parte ed una sola auto. Davide, il secondogenito, aveva appena un anno e mezzo, già un marcatissimo temperamento da “piccola peste”. Pietro, il primogenito, attraversava un difficile momento di accoglienza personale della sua precaria condizione fisica, essendo nato con malformazioni a livello cerebrale e soprattutto intestinale. Durante la gravidanza la sua situazione era molto compromessa e ci consigliarono di abortire; fummo accompagnati da Nicolino e dagli amici della Compagnia a lasciar trionfare la vita, accogliendo quel figlio così come il Signore ce lo stava donando e lasciandoci sorprendere dalle Sue meraviglie. Quel momento è stato per noi un dono grandissimo, di verifica della

nostra fede e contemporaneamente la possibilità di rifondare la nostra vita sulla roccia che Cristo è, in cui abbiamo visto, udito, toccato, gustato la presenza viva di Gesù che cammina con noi, che rende possibile la vita Vita dentro qualsiasi circostanza. Miracolosamente le condizioni di Pietro alla nascita erano molto diverse da quello che ci si aspettava, sorprendendo tutti con la sua vitalità. La sua storia medica è ancora complessa, fatta nei primi anni di interventi chirurgici salvavita, di invasivi controlli periodici, ospedalizzazioni prolungate, nutrizione artificiale e oggi di fastidi quotidiani, difficoltà a digerire, ad assimilare i cibi, a metter su massa muscolare, con tutto quello che ciò comporta come quotidiano sacrificio, sia per lui che per noi.

MARIA. In Pietro non è stata riscontrata nessuna mutazione genetica ma eravamo consapevoli della possibilità che la patologia si ripresentasse in un'altra gravidanza. Così abbiamo intrapreso un percorso in un centro di diagnosi prenatale a Loreto; all'ecografia morfologica non si sono evidenziate anomalie, solo un piccolo "soffietto" al cuore, da tenere sotto controllo. Abbiamo raggiunto Nicolino ed alcuni amici così: *"Ecografia fatta. Gli organi sono al*

Casa. Fiat mihi secundum verbum tuum". Ci attendevano per la seconda volta un intervento alla nascita, mesi di ricovero ad oltre 500 km di distanza da casa e per giunta in piena pandemia, con altri due figli piccoli e Marco che aveva ancora una volta cambiato lavoro. Da subito ci siamo trovati in una profondissima pace, nella certezza non del *come* affrontare quella circostanza ma di *Chi* solo può rendere possibile *tutto questo*, desiderando e mendicando di permanere giorno per giorno sotto il getto di Grazia viva da cui la nostra vita è continuamente e con immeritata preferenza investita, lasciandoci abbracciare e perdonare, fino alla presunzione di sapere già quello che ci attendeva. Le circostanze della nascita di Carlo sono state una trama di situazioni in cui si è continuata a rendere evidente la Presenza di Gesù che cammina con noi, nel dipanarsi dei vari eventi, nel segno degli Amici che si sono compromessi con noi fino in fondo, donandoci preghiera, conforto, tempo e anche denaro, come solo può accadere a chi si riconosce un unico corpo della Sua Chiesa. Un dono non tanto a noi in quanto tali ma al segno particolare che in quel momento eravamo di Gesù. La nascita era prevista con parto cesareo



loro posto, tutto bene... Ci siamo subito avviluppati alla Madonna in Santa Casa perché solo così è davvero tutto Bene! Ora e sempre! A Lei abbiamo affidato Nicolino, ciascuno di noi e questo figlio che ci è donato". Era davvero questa tutta la nostra urgenza e la nostra gratitudine al Signore. Tornati a Loreto per il controllo al cuore, mentre raccontavamo la nostra storia alla dottoressa, lei ha istintivamente spostato l'inquadratura sull'intestino e si è evidenziata una dilatazione che il mese precedente non c'era: seppur parzialmente si era ripresentata la patologia di Pietro. Questa notizia in quel momento non era nemmeno nei nostri pensieri visto che eravamo lì per controllare altro; ci siamo ritrovati senza un istante di esitazione a consegnarci a Nicolino e agli amici: *"L'unico pensiero di questo momento è continuare ad accoccolarci in braccio a Gesù e Maria. Siamo diretti in Santa*

per l'inizio di febbraio, ma avevamo fissato la mia partenza già subito dopo l'Epifania, per tenere sotto controllo la situazione clinica. Il 3 gennaio, seppur i controlli non avessero rivelato anomalie, si è rotto il tappo mucoso e nel giro di qualche ora sono iniziate le prime contrazioni. Era tutto programmato per i giorni successivi, ma il Signore ci stava chiamando in "quell'adesso": non ci stava chiedendo organizzazioni precise ed adeguate ma semplicemente di abbandonarci a Lui senza riserve, come un bambino piccolissimo che chiede solo di essere preso e portato in braccio, come proprio qualche giorno prima Nicolino ci aveva continuato ad insegnare e testimoniare. E così abbiamo lasciato tutto: accompagnati dal nostro amico Peppe, siamo partiti per Alessandria (dove c'era l'ospedale nel quale sarebbe stato operato il piccolo), in contatto con la nostra amica ginecologa

Katia. Non siamo riusciti ad arrivare a destinazione: Carlo è nato con parto naturale in piena notte a Modena e, nonostante fosse prematuro, stava abbastanza bene per poter essere operato, così abbiamo riconosciuto di trasferirlo in ambulanza ad Alessandria. Marco e Peppe (che per le restrizioni legate al Covid ha trascorso la maggior parte del tempo in auto), sono andati con lui ed io sono rimasta in ospedale, offrendo quel momento al Signore, desiderando solo di accoccolarmi nel cuore di Gesù e che Carlo prima dell'intervento potesse ricevere il Battesimo (come è stato). Nelle settimane successive è stato un susseguirsi di eventi: dal veloce ed imprevisto miglioramento di Carlo a delle ingiustizie legate al lavoro per cui Marco si è ritrovato di nuovo disoccupato; dalla vicinanza degli amici all'improvvisa peritonite di Davide che, mentre ero ad Alessandria, è stato operato d'urgenza ad Ancona rischiando seriamente la vita; dal desiderato riunirsi di tutta la nostra famiglia ad un improvviso ulteriore ricovero di Davide per una febbre sospetta che si è poi rivelata una semplice infezione virale; da visite di controllo e ricoveri all'affronto del quotidiano. Tutto, ma proprio tutto, come occasione di Grazia per fare esperienza di ciò che la nostra Compagnia ha augurato a ciascuno per la Santa Pasqua: *"Il mio cuore è lieto, è nella gioia non perché le circostanze non sono più drammatiche, non perché i limiti, le paure, le angosce, le miserie, le sofferenze, le tenebre del male e della morte scompaiono, si eliminano; ma perché, dentro queste condizioni e circostanze drammatiche della vita, c'è la presenza di Gesù, di colui che è nato, morto e risorto per la nostra salvezza, per renderci capaci di poter vivere e attraversare tutta la vita, fin dentro la miseria, la prova, la sofferenza, la morte. Ciò che cambia tutto e rende il nostro cuore lieto è la presenza di Cristo, e di Cristo risorto"* (Nicolino Pompei).

MARCO. Dentro questi momenti degli ultimi mesi, ho intrapreso con alcuni amici una nuova avventura lavorativa, accogliendo la proposta, in un momento storico non propriamente "indicato", di gestire un ristorante al mare e poi, in autunno, di aprire una pizzeria al taglio, come possibilità di introdurre ed accompagnare dei giovani al lavoro. Anche in questa nuova condizione sto continuando a vedere che l'unica posizione adeguata, conveniente, gustosa, che rende tutto affrontabile - dalla malattia di un figlio alla gestione di un ristorante - è permanere sempre nella domanda di un cuore desideroso di null'altro che stare, restare sempre in braccio a Gesù, mantenendo fisso lo sguardo ed il cuore a Lui, in ogni momento, dal più drammatico al più apparentemente banale, affidandoGli tutti i miei pensieri, anche quelli più meschini. Solo questa posizione permette di continuare a riconoscere e a godere della Grazia del Signore nella nostra vita e può suscitare quella gratitudine per cui, così come io stesso sono accompagnato, mi ritrovo ad accompagnare anche altri, dai miei figli ai colleghi di lavoro. E che bello, nel cammino, ritrovarmi più docile, cambiato anche in quegli aspetti più strutturati di me;

quando godo dell'esperienza dello stare in braccio non mi importa più, non è determinate avere la *terra sotto i piedi* ma abbandonarmi alla presenza certa di Chi mi porta. Qualche giorno fa ci è accaduto un fatto che ci ha aiutato a verificare come senza una reale apertura del terreno della nostra vita a Gesù e una domanda continua ed anelante di Lui, la stessa circostanza da alleata del nostro cuore in un attimo diventa un ostacolo. Ero al lavoro, Maria e i bambini al mare con degli amici: improvvisamente Pietro è svenuto ed è stato portato proprio davanti al ristorante, nel momento in cui stavo per iniziare il servizio, nella concitazione ed agitazione generale. Pietro si è ripreso in fretta e abbiamo deciso di non far venire un'ambulanza, restando in un'apparente calma ed autocontrollo, ma il nostro cuore non era in pace! È stato per noi un aiuto grandissimo essere accompagnati da alcuni amici a giudicare quel momento, che ci ha trovato anche superficiali nello sguardo su Pietro: da cosa eravamo presi? Su Chi poggiavano il nostro sguardo e il nostro agire in quel momento? Inizialmente ho voluto scansare questa inquietudine del mio cuore, ma mi è stato di grande aiuto paragonarmi con il cammino di Maria che



mi ha condiviso il suo essersi fatta vincere dalla fatica di quel momento semplificandone l'affronto poiché Pietro stava meglio, scadendo nella presunzione di incasellarlo nella sua patologia e non vivendo quel momento per quello che era, ci chiedeva e richiamava. Ed è stato facile vedere come stavo assicurando il mio lavoro, la vita di mio figlio, la mia vita alla mia fragile presa; stava passando Gesù e io gli ho detto: "Ora ho da fare, ripassa più tardi quando potrò accoglierti al meglio!". Il mio cercare di aggiustare la situazione, di silenziare le reazioni, era proprio il segno di come stavo azzittendo il mio cuore, riducendo la realtà da luogo della Sua presenza viva a macigno che mi schiaccia. Ma che bello lasciarsi perdonare, rialzare e rimettersi sempre in cammino, certi che la fedeltà del Signore alla nostra vita non manca mai e non viene mai meno.